

Inclusione, efficacia e qualità della deliberazione: uno studio di caso

Daniela Giannetti e Rodolfo Lewanski

ABSTRACT

According to theorists of deliberative democracy, deliberation aims at achieving consensus over controversial issues through citizens' debate. Despite the fact that the use of deliberative mechanisms has increased, many commentators have noted a dearth of systematic research on deliberative processes. This paper contributes to this emerging field of research by reporting the results of an analysis of a Citizens' Jury held in Bologna in March 2006. The research results reported here focus on two key themes: (i) selection biases in the Jury selection process and, (ii) evidence of a «treatment effect» following participation in the Jury event. The results from the Bologna Jury experiment reveal that selection bias in citizen juries can be overcome through use of standard procedures, but the effects of citizens' deliberation are likely to be evident only in a limited number of situations.

KEY WORDS • Citizens' Jury • Deliberative Democracy • Deliberative Poll • Opinion change

1

Introduzione

Nell'ultimo decennio la deliberazione è emersa come uno dei temi centrali della teoria democratica¹. Il dibattito teorico si è andato arricchendo di riflessioni, proposte e critiche. Nello stesso tempo le pratiche deliberative – sondaggi deliberativi, Giurie di cittadini, *consensus conferences*, forum deliberativi e loro combinazioni e varianti – dal mondo anglo-sassone si sono diffuse in un numero crescente di paesi. Nonostante l'ormai elevato numero di esperienze deliberative concretamente realizzate, secondo molti commentatori la ricerca empirica è carente e poco sistematica (cfr.

1. Cfr. tra gli altri Pellizzoni (2005) e Giannetti (2007) per una estesa bibliografia sull'argomento.

tra gli altri Barabas 2004, Rosenberg 2005). Con l'intento di offrire un contributo nella direzione volta a colmare il divario esistente tra riflessione teorica e ricerca empirica, il lavoro che presentiamo esamina l'esperimento di Giuria di cittadini realizzato a Bologna nel marzo 2006². La giuria viene analizzata alla luce di quattro criteri ampiamente condivisi nella letteratura: inclusione, efficacia, qualità e influenza della deliberazione. Particolare attenzione viene riservata all'analisi di due aspetti. Il primo riguarda il prodursi di effetti distorsivi sia nella selezione dei membri della giuria sia nello svolgimento del processo. Il secondo consiste nel tentare di verificare un possibile «effetto trattamento», ovvero se e in quale misura si producano effettivamente, per effetto dell'esposizione all'informazione e al dialogo, quei cambiamenti nelle «preferenze grezze» dei partecipanti postulati dalla teoria deliberativa. Per l'analisi di questi aspetti vengono utilizzati i dati emersi da tre questionari: il primo somministrato al campione di cittadini da cui sono stati successivamente selezionati i giurati; il secondo e il terzo somministrati ai giurati prima e dopo l'evento. Il lavoro è organizzato come segue: nel primo paragrafo si presentano alcuni risultati della ricerca empirica sulle pratiche deliberative più consuete; nel secondo paragrafo si illustra il disegno sperimentale della Giuria di cittadini di Bologna e si fornisce una breve descrizione dell'evento; nel terzo paragrafo si commentano i risultati emersi dall'analisi dei dati. Seguono brevi considerazioni conclusive.

2

La ricerca empirica sulla democrazia deliberativa

Questo paragrafo non ha l'obiettivo di presentare una rassegna esauriente, ma di illustrare alcuni esempi di ricerca empirica sui processi deliberativi di cui gli organizzatori hanno tenuto conto nella progettazione della giuria di Bologna. Una premessa centrale delle teorie deliberative è che la deliberazione «mira a raggiungere un consenso razionalmente motivato» (Cohen 1989). Non è il consenso in quanto tale che è ritenuto di per sé desiderabile, ma il fatto che i partecipanti pervengano «*to an enlightened view concerning the problem at hand*». Ciò presuppone che gli individui siano disposti a mutare opinione (*open mindedness*) in presenza di punti di vista divergenti (*diversity*) in seguito all'esposizione all'informazione e alla discussione (Barabas 2004, 689).

La letteratura normativa e quella empirica sulla democrazia deliberati-

2. Una prima versione di questo lavoro, intitolata «Deliberation in Practice: Evidence from Italy», è stata presentata all'ECPR Joint Session of Workshop, Nicosia 25-30 aprile 2006, Workshop 15 *Neighbourhood Politics, Policymaking and the Discourse of Community Participation*.

va hanno finora proceduto su binari relativamente distinti. La ricerca empirica si è focalizzata prevalentemente sul tentativo di fornire sostegno all'ipotesi in base alla quale il processo deliberativo induce cambiamenti significativi nelle preferenze e/o opinioni dei partecipanti³. Sono soprattutto i sondaggi deliberativi ad essere stati analizzati a questo scopo. Secondo l'ideatore del sondaggio deliberativo, «i normali sondaggi cercano di rilevare le opinioni che le persone hanno, i sondaggi deliberativi le opinioni che *avrebbero* se ne sapessero di più» (Fishkin *et al.* 2006). È sulla base di questa premessa che Fishkin attribuisce al campione sottoposto alla deliberazione la capacità di rappresentare le opinioni della popolazione di riferimento. I mutamenti di opinione del campione sono rilevati generalmente attraverso la somministrazione di questionari di ingresso e di uscita. Per esaminare se tali cambiamenti risultano effettivamente dall'esperienza del sondaggio deliberativo – l'intero «pubblico», dopo tutto, potrebbe aver cambiato opinione nello stesso periodo – viene di solito effettuato un confronto tra le risposte fornite dai partecipanti al sondaggio deliberativo e quelle fornite da «quasi gruppi di controllo», ad esempio membri del campione casuale originario che hanno declinato l'invito a partecipare o membri di un campione casuale distinto che vengono reintervistati o intervistati *ex novo* in corrispondenza dello svolgimento del sondaggio deliberativo.

Le numerose ricerche compiute da Fishkin e dai suoi collaboratori rivelano significative differenze *ex post*, che si ritengono associate a processi di apprendimento (Fishkin 1997; Fishkin e Luskin 2005; Luskin, Fishkin, e Jowell 2002; Luskin, Iyengar, e Fishkin 2005). Tuttavia, come afferma lo stesso autore, «le fonti del cambiamento prima-e-dopo sono ancora in larga misura inesplorate». Inoltre, «la comparazione è tuttora priva di quella autorevolezza che deriva dal confrontare autentici gruppi di controllo distinti dal gruppo di partecipanti in base all'assegnazione casuale» (Fishkin *et al.* 2006).

Gli esperimenti condotti, infine, non consentono di isolare gli effetti della fase specifica della deliberazione (*on site deliberation*) all'interno del più ampio processo deliberativo. Fishkin ha tentato di stimare tali effetti disegnando esperimenti più complessi (*split half design*) che prevedono l'assegnazione casuale dei partecipanti al sondaggio deliberativo in due gruppi, chiamati a deliberare in successione in merito a due distinte *policy issues*. In uno di questi esperimenti, dopo la prima fase di deliberazione, in cui ciascun gruppo ha discusso una questione diversa (i servizi locali

3. In questo contesto usiamo preferenze e/o opinioni in modo interscambiabile, dato che ci riferiamo essenzialmente a risposte date ai questionari, senza entrare nel merito della distinzione tra preferenze e credenze.

aereoportuali e la ripartizione dei proventi della tassazione su nuove imprese), ai partecipanti è stato somministrato lo stesso questionario a cui avevano risposto al momento del reclutamento. Nella seconda fase, le questioni sono state alternate e dopo la deliberazione ai membri dei due gruppi è stato somministrato nuovamente lo stesso questionario iniziale. Il questionario intermedio – somministrato nel momento in cui tutti i partecipanti sono stati esposti allo stesso trattamento ma in merito a questioni diverse – era volto ad accertare eventuali differenze in termini di preferenze e strutturazione delle preferenze tra coloro che avevano concluso la fase deliberativa sulla prima questione e coloro che avevano concluso la deliberazione sulla seconda questione. L'aspettativa – solo in parte corroborata dai risultati empirici – era che il mutamento di opinione avrebbe dovuto essere più intenso, relativamente a ciascuna *issue*, in coloro che avevano già effettuato la deliberazione in merito ad essa (Fishkin *et al.* 2006).

Le critiche al sondaggio deliberativo si sono concentrate sulla effettiva rappresentatività del campione, sull'artificialità del contesto, sui *biases* potenziali nel contenuto e nella presentazione della documentazione (Ladd 1996; Merkle 1996; Sturgis 2003). Più radicalmente, si è messa in discussione la capacità del sondaggio deliberativo di simulare l'autentico dialogo postulato dall'ideale deliberativo. Si è sostenuto inoltre che le ricerche sui sondaggi deliberativi tendono a focalizzarsi soprattutto sui mutamenti di opinione *a livello aggregato*, accontentandosi di rilevare *frequencies shifts*. Secondo molti la teoria deliberativa presuppone in realtà che la deliberazione generi «*better opinions*» derivanti dall'accesso all'informazione e alla discussione. Solo recentemente la ricerca sui sondaggi deliberativi si è rivolta a esaminare l'impatto della deliberazione sulla «qualità» delle opinioni, rilevata attraverso l'analisi dell'aumento del grado di strutturazione delle preferenze in relazione a una comune dimensione di giudizio (Fishkin *et al.* 2007) o della loro coerenza interna (Sturgis, Roberts e Allum 2005). Utilizzando dati di *survey* relativi a un forum deliberativo svoltosi nel 1998 in Arizona, Barabas (2004) ha indagato la relazione tra deliberazione e *enlightenment*, esaminando il grado in cui la maggiore o minore intensità (*strength*) delle opinioni pre-deliberazione influenza la tendenza a raggiungere un consenso. Questo lavoro fornisce anche un utile contributo metodologico in quanto coniuga la ricerca sulla deliberazione con le più consolidate tecniche di analisi nell'ambito degli studi di *public opinion*. Si può tuttavia affermare che la ricerca empirica sulla deliberazione non abbia ancora dato luogo a un corpus di conoscenze comparabile a quello che è stato prodotto sul modo in cui gli elettori si formano opinioni politiche nel contesto della delega democratica, ovvero sul modo in cui processano l'informazione rile-

vante – ad esempio nel contesto delle campagne elettorali – e sulle condizioni alle quali una maggiore informazione si traduce in un aumento di competenza politica (Lupia 2004).

Anche le giurie di cittadini sono state, sia pure più marginalmente, analizzate allo scopo di verificare l'efficacia trasformativa della deliberazione (Crosby 1995; Coote e Lenaghan 1997; Smith e Wales 2000)⁴. Non stupisce che tali ricerche siano prevalentemente di natura qualitativa e si concentrino maggiormente sui micro-processi di gruppo. Infatti le giurie, pur utilizzando la selezione casuale del campione, rinunciano esplicitamente alla possibilità – perseguita dal *deliberative poll* – di trarne inferenze sulla popolazione, tanto che per aumentarne la legittimità si è recentemente suggerito di combinarle con sondaggi deliberativi su vasta scala da svolgersi contemporaneamente in merito alla stessa questione (Carson 2005).

Un esempio interessante di combinazione delle tecniche deliberative richiamate in precedenza è costituito dalla prima giuria di cittadini realizzata in Irlanda nel novembre 2003 in merito alla localizzazione di un inceneritore⁵. «Un obiettivo fondamentale della ricerca consisteva nell'indagare i fenomeni di auto-selezione, partendo dalla selezione casuale dei cittadini invitati a partecipare alla giuria, ma prevedendo vari stadi di 'attrito' tra coloro che erano stati invitati a partecipare e coloro che avrebbero partecipato effettivamente» (French e Laver 2005, 3). Il secondo obiettivo era costituito da una analisi dei mutamenti d'opinione e della loro stabilità nel tempo. Per conseguire tali obiettivi, il disegno della ricerca ha combinato elementi del sondaggio deliberativo con quelli della giuria di cittadini. In altri termini, è stato selezionato un gruppo di ampiezza tale da consentire un'analisi statistica volta ad accertare i fenomeni di distorsione e gli effetti della deliberazione. Nello stesso tempo, la strutturazione del processo deliberativo e la creazione di sottogruppi hanno riprodotto le modalità tipiche della giuria. Il gruppo di potenziali giurati è stato selezionato all'interno del campione statisticamente rappresentativo della popolazione utilizzato per il *National Election Study* (IES), strategia che ha consentito di analizzare i fenomeni di auto-selezione non solo in termini di caratteristiche socio-demografiche ma anche in termini di opinioni e atteggiamenti. Nonostante l'impiego di procedure consolidate, si sono verificati non trascurabili fenomeni di auto-selezione. Dei 221 volontari, solo 51 si sono presentati effettivamente il giorno della giuria (23%), corrispondenti tuttavia grosso modo al *target*

4. Si veda tuttavia il numero monografico dell'*European Journal of Political Research*, 46, giugno 2007, dedicato alle esperienze di democrazia deliberativa in Europa, che include un articolo dedicato alle Giurie di cittadini in Spagna.

5. Il progetto realizzato a Dublino nel 2003 è stato coordinato dal Department of Political Science del Trinity College.

previsto. Il gruppo presentava differenze significative, soprattutto in termini di caratteristiche socio-demografiche, sia rispetto ai volontari sia rispetto al campione rappresentativo della popolazione di riferimento. Molto più significativi ai fini del successo dell'esperimento e dell'interpretazione degli esiti si sono tuttavia rivelati gli effetti di *framing*, dal momento che l'esperimento è stato boicottato dalle autorità pubbliche favorevoli alla costruzione dell'inceneritore e alla sua localizzazione nel quartiere Ringsend. Lo studio di French e Laver (2005) è anche uno dei pochi ad avere esaminato la durata nel tempo degli *opinion shifts*. Il questionario somministrato ai partecipanti al processo deliberativo a distanza di nove mesi dal suo svolgimento ha mostrato che i mutamenti di opinione potevano essere considerati in larga misura stabili.

Come mostrano gli esempi sopra riportati, la ricerca empirica sulla deliberazione è un campo emergente, che per il momento offre solo un sostegno limitato alle principali implicazioni della teoria deliberativa. Nel disegnare l'esperimento condotto a Bologna, ha giocato un peso rilevante l'idea di offrire un contributo in questa direzione producendo un insieme di risultati comparabili ad altri derivanti da esperienze simili, in particolare l'esperimento condotto a Dublino, in un ambito in cui molti lamentano la scarsa generalizzabilità e cumulatività dei risultati. Il paragrafo che segue illustra il disegno della ricerca della giuria realizzata a Bologna.

3

Il disegno sperimentale della Giuria di cittadini di Bologna

Il disegno della Giuria di cittadini realizzata a Bologna si è discostato dal modello originario di Crosby sotto alcuni aspetti, preferendo seguire l'impianto generale dell'esperimento condotto a Dublino e successivamente replicato ad Amsterdam (Lejenaar 2005) al fine di consentire una successiva comparazione⁶. Tali aspetti riguardano essenzialmente i criteri di inclusione e la durata della Giuria. Quanto al primo aspetto, si è cercato di ottenere la partecipazione di un numero di cittadini superiore alla media delle giurie, al fine di disporre di dati sufficienti per effettuare un'analisi quantitativa. La selezione dei giurati è stata affidata a un noto istituto nazionale di rilevazioni statistiche (SWG). In base alle usuali procedure, è dapprima stato selezionato un campione casuale della popolazione bolognese di mille unità (rappresentativo quanto ad età, genere, istruzione, professione e area di residenza centro-periferia). Al campione è stato somministrato un questionario contenente una batteria di domande. Alcune di

6. La giuria di Amsterdam, anch'essa concernente la limitazione del traffico veicolare, è stata realizzata nell'autunno 2006 dall'Università di Nijmegen, con ingenti finanziamenti del governo centrale.

esse avevano per oggetto l'interesse per la politica, il senso di efficacia politica, gli orientamenti sull'ambiente; altre riguardavano più specificamente il tema oggetto della deliberazione. Agli intervistati veniva infine richiesta la disponibilità a partecipare a un incontro pubblico per approfondire i temi trattati, precisando la durata dell'impegno richiesto e il compenso che sarebbe stato corrisposto (100 euro); 239 intervistati si sono dichiarati disponibili a partecipare. La SWG ha successivamente contattato coloro che si erano offerti come «volontari» con l'obiettivo di formare un gruppo di almeno 50 persone. Le esperienze realizzate nell'ambito dei processi partecipativi mostrano infatti che esiste un tasso di caduta fisiologico in base al quale non tutti coloro che accettano di partecipare si presentano effettivamente il giorno dell'incontro. Se nel caso di processi quali i *focus group* la sostituzione viene attuata in tempo reale, più complessa e rischiosa da questo punto di vista si presenta l'operazione di reclutamento dei giurati, coinvolti per un'intera giornata in un processo altamente strutturato. Poiché dal gruppo di volontari risultavano esclusi i commercianti, sono stati contattati rappresentanti di tale categoria in modo da garantire la presenza di una «voce» sempre assai attiva nei dibattiti sulla questione. Ciò ha portato all'inclusione di 4 commercianti. La giuria è infine risultata effettivamente composta da 42 persone, 38 delle quali appartenenti al campione originario.

Il secondo aspetto riguarda la durata della giuria, limitata a una sola giornata (è stata scelta una domenica per favorire la partecipazione). Tale scelta è stata motivata da numerosi fattori, non esclusivamente legati all'aumento dei costi finanziari e organizzativi della giuria: in particolare, hanno pesato su questa decisione l'obiettivo di limitare il rischio di fenomeni di attrito e di ridurre al minimo le interferenze esterne sul processo deliberativo.

La giuria è stata chiamata a deliberare sul tema delle misure atte a limitare il traffico veicolare nel centro storico al fine di ridurre l'inquinamento atmosferico. Il tema prescelto presenta le caratteristiche di rilevanza, conflittualità e complessità tecnica e sociale richiesti per mettere alla prova la capacità della giuria di cittadini di ricercare opzioni consensuali. Elevati livelli di inquinamento atmosferico rappresentano una questione problematica nelle maggiori aree urbane italiane da circa tre decenni almeno (Desideri e Lewanski 1999). In particolare, le specifiche caratteristiche del contesto urbano – a Bologna una popolazione residente di circa 371.000 persone è concentrata su un'area di 140 km quadrati su cui circolano 230.000 veicoli e 45.000 motocicli – rendono il problema particolarmente acuto. La città ha un ampio centro storico, in cui risiede una popolazione di 53.000 persone (16.6%) e in cui si concen-

tra il 36,18% delle attività commerciali e dei servizi⁷. Bologna ha il più lungo sistema di portici al mondo (una formidabile *smog trap*) e un sistema radiale di strette vie (che generano il cosiddetto effetto canyon). Queste caratteristiche determinano, oltre a fenomeni di congestione, elevati livelli di inquinamento atmosferico e acustico, superiori ai limiti UE. Non sorprende pertanto che la questione della limitazione della circolazione veicolare nel centro storico sia all'attenzione della cittadinanza bolognese da oltre vent'anni. Nel 1984 un referendum vide oltre il 70% dell'elettorato schierarsi a favore della chiusura del centro. Le Amministrazioni che si sono succedute da allora hanno attuato il mandato popolare con grande cautela: ogni misura di limitazione adottata nel tempo ha provocato vivaci reazioni sia da parte dei favorevoli alla chiusura (in particolare associazioni ambientaliste e comitati anti-smog), che le hanno criticate come troppo «timide» ed inefficaci, sia da parte degli oppositori (in particolare i commercianti) che le hanno giudicate troppo restrittive e «punitive». Ulteriore conflittualità ha sollevato l'adozione nel 1994 di un sistema di controllo automatico (denominato «Sirio») degli accessi, non attivato dalla Giunta di centro-destra che ha governato la città fra il 1999 e il 2004. La Giunta di centro-sinistra subentrata nel 2004 ha, fra le sue prime decisioni, attivato Sirio, ma alcune scelte in relazione alle modalità delle limitazioni sono state occasione di ulteriori polemiche fra associazioni di commercianti, associazioni ambientaliste, comitati di cittadini e amministratori pubblici. Massima attenzione è stata posta al problema della formulazione della *charge*. L'esigenza di esprimere il quesito in modo tale da neutralizzare possibili effetti di *framing* è stata temperata con quella di formulare intenzionalmente l'«imputazione» in termini che enfatizzassero la dicotomia tra le parti. Alla giuria è stata posta in primo luogo una domanda di carattere generale: «L'accesso dei veicoli privati al centro storico dovrebbe essere libero o limitato?» La giuria è stata inoltre chiamata a deliberare in merito alle seguenti sotto-domande riguardanti gli approcci di *policy* – che potremmo per comodità definire rispettivamente regolativo, economico e tecnologico, sebbene questi termini non siano stati proposti ai giurati – attraverso cui perseguire eventualmente tale limitazione:

- a) «La regolamentazione in vigore, prevalentemente basata su un sistema di autorizzazioni, dovrebbe essere mantenuta?».
- b) «Si dovrebbe permettere la circolazione a qualunque tipo di veicolo dietro pagamento di un biglietto di accesso giornaliero?».

7. I dati sulla popolazione si riferiscono al periodo 2004-2006, fonte: Comune di Bologna. I dati sulle attività economiche sono tratti da ISTAT, censimento 2001.

c) «Si dovrebbe consentire l'accesso solo ai veicoli meno inquinanti?».

Particolare attenzione è stata rivolta a garantire tutti quegli elementi che – secondo teorici e *practitioners* della democrazia deliberativa – assicurano equità ed eguaglianza nel processo deliberativo (Coote e Lenaghan 1997, 79; Crosby e Nethercut 2005). In primo luogo, gli organizzatori hanno proceduto, sull'esempio di analoghe esperienze in altri paesi, a costituire un Comitato di garanzia. A farne parte sono stati invitati i rappresentanti locali dei principali *stake-holders* ovvero rappresentanti dei gruppi d'interesse (ASCOM, Confesercenti, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media impresa/CNA, Automobile Club d'Italia/ACI) e di associazioni ambientaliste (Legambiente, WWF, Comitati anti-smog); rappresentanti delle istituzioni locali: Comune, Provincia, Regione e Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA); due esperti, uno con competenze giuridiche e uno con competenze scientifiche⁸. Il comitato si è incontrato due volte nella fase che ha preceduto l'esperimento per contribuire alla definizione della questione, alla scelta dei «testimoni» che avrebbero dovuto prendere parte all'evento e all'elaborazione di brevi documenti che avrebbero dovuto essere inviati ai giurati prima dello svolgimento della giuria con l'obiettivo di informarli in merito alle diverse posizioni in campo.

Notevole sforzo è stato posto nel tentativo di fornire ai giurati un'informazione chiara, accessibile ed equilibrata sui numerosi aspetti della questione oggetto della deliberazione. Gli organizzatori hanno predisposto un documento di circa venti pagine contenente informazioni riguardanti le caratteristiche del centro storico (abitanti, attività economiche presenti), il numero e il tipo di veicoli circolanti in città, i mezzi con cui vengono effettuati abitualmente gli spostamenti giornalieri, nonché informazioni relative all'inquinamento atmosferico (livelli, fonti, tipi di inquinanti e loro effetti, limiti normativi), competenze dei diversi livelli di governo in tema di traffico e inquinamento, misure di limitazione attualmente in vigore e, infine, una scheda sul *road pricing*. Questo modo di procedere non è inusuale nelle pratiche deliberative: ad esempio, nella *National Issues Convention* sulla politica estera statunitense organizzata nel 2005, ai partecipanti è stato distribuito un documento di trenta pagine, che la maggior parte dei partecipanti ha in effetti letto prima dell'evento (Melville 2005, 119). Ai partecipanti è stata infine inviata una lettera contenente il programma della giornata e i dettagli logistici.

Per quanto riguarda l'organizzazione della giornata, è stata definita

8. Si tratta rispettivamente di Giovanna Endrici, docente di diritto presso l'Università di Bologna, e di Antonio Navarro, Istituto Nazionale di Geologia e Vulcanologia.

una struttura piuttosto rigida nello svolgimento e nei tempi, la cui gestione è stata affidata a un moderatore⁹. Quanto alle modalità di intervento, è stato definito in anticipo chi avesse la facoltà di parola in ogni fase dello svolgimento. Una strutturazione rigida del processo deliberativo comporta un *trade-off*: se da una parte implica il sacrificio delle dinamiche spontanee e delle esigenze di approfondimenti e di confronto che possono insorgere, dall'altra garantisce che tutte le parti abbiano occasione di far sentire la propria voce e che sia assicurato un clima favorevole all'ascolto reciproco.

La giuria si è svolta il 5 maggio 2006 nella sede dell'Amministrazione Provinciale di Bologna, che ha messo a disposizione gratuitamente la propria sede. Dopo la registrazione dei partecipanti e la somministrazione del primo questionario, la giuria è stata ufficialmente aperta con la proiezione di un breve *collage* di spezzoni di film di genere giudiziario che aveva soprattutto la finalità di instaurare un clima tanto «avversariale», al fine di chiarire le differenti posizioni in merito, quanto rispettoso delle regole¹⁰. Dopo una breve introduzione degli organizzatori, la parola è stata ceduta ai tre «testimoni» per ciascuna delle parti (la durata di ciascun intervento è stata di 20 minuti). L'ordine delle presentazioni dei testimoni è stato deciso tramite sorteggio. La parte ambientalista ha presentato le testimonianze di un epidemiologo, di un docente universitario già ufficiale sanitario e del segretario di Legambiente Bologna. La parte economica era rappresentata da un esponente dell'ACI, da un rappresentante del CNA e dalla presidente di una piccola associazione di commercianti del centro storico («*Comitato di commercianti della contrada delle torri e delle acque*»). I rappresentanti delle principali associazioni di categoria – che pure avevano partecipato alle riunioni del Comitato di garanzia – all'ultimo momento hanno rinunciato a partecipare. Questa decisione è stata probabilmente dovuta a una combinazione sfavorevole di fattori: la crescente «politizzazione» della questione, a un mese di distanza da elezioni che, seppure nazionali, hanno naturalmente influenza sul contesto locale; e un crescente livello di antagonismo sulla questione. Naturalmente tale decisione ha creato notevoli problemi organizzativi, comportando la necessità di sostituire alcuni tra i testimoni previsti, oltre a influire – come vedremo meglio nei paragrafi successivi – su vari aspetti del processo.

Dopo le presentazioni dei testimoni, i giurati hanno potuto acquisire ulteriori elementi conoscitivi ascoltando le risposte fornite dai rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche presenti (Comune, Provincia, Regione ed ARPA).

9. Per moderare il dibattito è stata scelta una autorevole figura accademica, Carlo Guarnieri Calbo Crotta, docente presso l'Università di Bologna.

10. Ringraziamo Massimo Marchelli per aver realizzato il video.

Alla ripresa pomeridiana dei lavori i giurati sono stati suddivisi in tre sottogruppi (formati in modo da assicurare la presenza delle varie categorie socio-demografiche) con l'obiettivo di formulare tre domande per ciascun gruppo, da sottoporre alle Amministrazioni e/o ai testimoni delle parti. I sottogruppi sono stati assistiti da facilitatori professionisti e seguiti da «osservatori», incaricati di registrare elementi relativi allo svolgimento del processo (numero di interventi, tempi, motivazioni adottate dai giurati per argomentare le loro posizioni)¹¹.

Sia i testimoni sia i rappresentanti delle Amministrazioni locali hanno quindi risposto ai quesiti posti da portavoce dei sottogruppi. Dopo circa un'ora, i giurati si sono nuovamente suddivisi nei medesimi sottogruppi, sempre assistiti da facilitatori, per elaborare una posizione comune in merito sia al quesito principale sia ai quesiti relativi agli strumenti da impiegare ai fini della limitazione veicolare (questa fase è durata un'ora e mezzo). Successivamente i giurati si sono nuovamente riuniti in plenaria. Con l'assistenza del moderatore, un «portavoce» ha esposto le posizioni di ogni sottogruppo in merito ad ognuno dei quesiti. Il moderatore ha infine favorito l'elaborazione di un «verdetto» ovvero di una raccomandazione finale accolta pressoché dalla totalità dei presenti.

La giornata si è conclusa con la somministrazione di un secondo questionario ai giurati e l'attribuzione a ciascuno di un compenso di 100 euro in buoni spesa.

4

Analisi dei dati

Vari criteri sono stati proposti per analizzare e valutare le pratiche deliberative (Fung 2003; Carson e Hartz-Karp 2005). A questo fine nel presente lavoro utilizziamo i seguenti:

1. *Inclusione*. Una caratteristica distintiva dei processi deliberativi quali i sondaggi deliberativi e le Giurie di cittadini è la selezione casuale (*random selection*) dei partecipanti. Nel caso dei sondaggi deliberativi, che coinvolgono centinaia di individui, l'obiettivo è la selezione di un campione statisticamente rappresentativo della popolazione di riferimento. Nel caso delle giurie, che coinvolgono un basso numero di partecipanti, l'obiettivo della selezione casuale è quello di ottenere un

11. I facilitatori, che hanno prestato la loro opera a titolo gratuito, erano Valter Baruzzi e Monia Guarino di Camina e Walter Sancassiani di FocusLab. Gli «osservatori» erano Paola Bordandini, Francesca Campomori e Federico Toth (Università di Bologna).

«microcosmo» che riproduca alcune caratteristiche rilevanti della popolazione di riferimento. Ai fini di valutare il successo dell'esperimento, è rilevante analizzare se e in che grado si producano fenomeni di auto-selezione dei partecipanti.

2. *Efficacia della deliberazione.* Per efficacia della deliberazione intendiamo qui l'efficacia «trasformativa del processo deliberativo, ovvero la capacità di indurre mutamenti nelle preferenze e/o opinioni dei partecipanti. Come abbiamo richiamato in precedenza, è questo l'aspetto a cui si è indirizzata gran parte della ricerca empirica esistente sulla democrazia deliberativa e su cui si concentra anche questo lavoro.
3. *Qualità della deliberazione.* Per assicurare la qualità della deliberazione sono necessarie numerose condizioni. In particolare, per quanto riguarda le giurie di cittadini, Crosby e Nethercut (2005) elencano la completezza dell'informazione, specie attraverso gli interventi dei «testimoni» portatori di differenti punti di vista, la strutturazione di una agenda volta a garantire la possibilità che tutti i punti di vista rilevanti abbiano voce, la presenza di facilitatori professionisti durante il processo deliberativo al fine di creare uno «spazio» che favorisca un dialogo effettivo, garantendo a tutti i partecipanti le stesse possibilità di intervenire e di essere ascoltati.
4. *Influenza.* L'aspettativa degli organizzatori dei processi deliberativi è che questi ultimi, pur senza l'ambizione di sostituirsi ai meccanismi tradizionali della rappresentanza, esercitino una qualche influenza sulle decisioni di *policy* cui si riferiscono.

Le pagine che seguono sono dedicate all'analisi di questi aspetti.

Inclusione

La tabella 1 confronta le caratteristiche demografiche del campione cittadino, dei 239 intervistati disponibili a prendere parte all'esperimento e dei 42 che hanno effettivamente rivestito il ruolo di giurati allo scopo di verificare il *tasso di attrito*, ovvero in quale misura si sono prodotti fenomeni di auto-selezione dei partecipanti. Dal raffronto tra il campione cittadino, i volontari e i giurati emergono alcune differenze statisticamente significative: sono infatti sovra-rappresentati sia tra i volontari sia tra i giurati gli individui di età medio-alta (fra i 45 e i 64). Gli individui con il grado di istruzione più basso (scuola elementare) e con il più elevato (laurea) sono sovrarappresentati nel gruppo dei volontari, ma non nella

giuria. Quanto al tipo di professione, tra i giurati risultano sovrarappresentati imprenditori e commercianti¹². Sono sovrarappresentati nella giuria anche gli abitanti della periferia rispetto a quelli del centro. Emerge dunque come i membri della giuria non siano del tutto rappresentativi della popolazione cittadina sotto il profilo demografico.

I dati raccolti consentono di effettuare un confronto non solo tra le caratteristiche socio-demografiche, ma anche in termini di opinioni.

TAB. 1. *Caratteristiche demografiche di: (1) il campione cittadino, (2) coloro che hanno accettato di far parte della giuria e (3) coloro che sono effettivamente entrati a far parte della giuria.*

Sottogruppi	Sondaggio telefonico (N=1000)		Volontari (N=239)		Membri giuria (N=42)		Diff. n. 1	Diff. n. 2
	N	%	N	%	N	%	%	%
Età								
18-24	57	6	19	8	1	2	-2	3
25-34	157	16	28	12	4	10	4	6
35-44	183	18	27	11	4	10	7	9
45-54	148	15	53	22	13	31	-7	-16**
55-64	148	15	53	22	10	24	-7	-9
Oltre 64	307	31	59	25	9	21	6	9
Genere								
Maschi	463	46	115	48	22	52	-2	-6
Femmine	537	54	124	52	20	48	2	6
Istruzione								
Elementare	103	10	13	5	4	10	5	1
Medie	216	22	40	17	7	17	5	5
Studente superiori	1	0	0	0	0	0	0	0
Diploma	354	35	91	38	15	36	-3	0
Studente universitario	60	6	15	6	4	10	0	-3
Laurea	264	26	80	33	11	26	-7	0
Professione								
Imprenditore	14	1	5	2	4	10	-1	-8**

12. Si ricordi che la sovrarappresentazione dei commercianti è l'esito della preoccupazione che questa categoria non rimanesse esclusa dalla giuria.

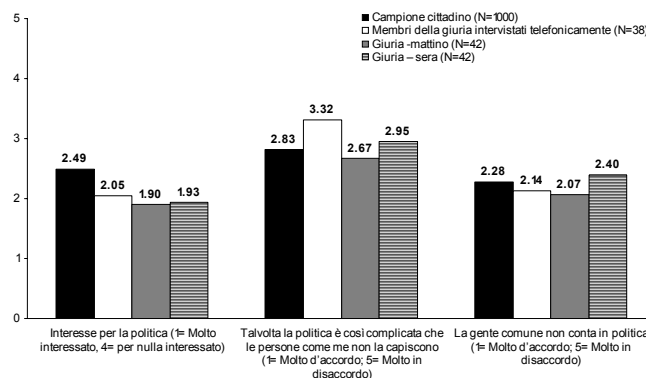
Artigiano/familiare coadiuvante	14	1	6	3	1	2	-1	-1
Commerciante/familiare coadiuvante	11	1	9	4	3	7	-3	-6**
Altro lavoratore autonomo/ag. commercio/rappresentante	30	3	1	0	0	0	3	3
Libero professionista	50	5	17	7	1	2	-2	3
Dirigente	12	1	4	2	1	2	0	-1
Insegnante	54	5	11	5	2	5	1	1
Quadro/direttivo/tecnico	29	3	7	3	3	7	0	-4
Impiegato/privato	118	12	28	12	4	10	0	2
Impiegato/pubblico	79	8	20	8	1	2	0	5
Altro lavoratore dipendente	11	1	0	0	0	0	1	1
Operaio	54	5	8	3	2	5	2	1
Agricoltore	1	0	0	0	0	0	0	0
Studente	79	8	20	8	3	7	0	1
Casalinga	76	8	17	7	4	10	0	-2
Pensionato	354	35	81	34	12	29	2	7
Disoccupato	14	1	5	2	1	2	-1	-1
Centro/periferia								
Centro	143	35	33	35	11	26	0	9**
Periferia	857	65	206	65	29	69	0	-4**

La somma delle percentuali non equivale a 100 a causa dell'arrotondamento. La differenza n. 1 si riferisce alla percentuale nel campione cittadino meno gli intervistati offertisi volontari. La differenza n. 2 fa riferimento alla percentuale cittadina meno quella della giuria effettiva. Alcune differenze appaiono inesatte a causa di errori di arrotondamento. Il test di differenza tra proporzioni indica che esistono alcune differenze statisticamente significative (rispettivamente $p > .05$ and * $p > .10$) tra il campione cittadino e i volontari, così come tra il campione cittadino e i membri della giuria, indicate nelle colonne 6 e 7.

La figura 1 illustra le differenze tra il campione di rispondenti al questionario telefonico e i giurati (all'atto dell'intervista telefonica, e il giorno dell'evento) per quanto concerne l'interesse per la politica e il senso di efficacia politica, misurato dalle domande relative alla competenza e all'influenza dei cittadini comuni.

Le risposte al primo quesito riportato nella figura 1 indicano come i futuri giurati siano più interessati alla politica rispetto al campione cittadino (in questo confronto prendiamo in considerazione solo i 38 giurati appartenenti al campione originario). Inoltre, i giurati si percepiscono più competenti del campione cittadino (domanda 2) mentre differiscono solo lievemente da esso in termini di percezione di influenza dei cittadini co-

FIG. 1. Confronto tra campione cittadino e membri della giuria per quanto riguarda interesse per la politica e senso di efficacia politica.



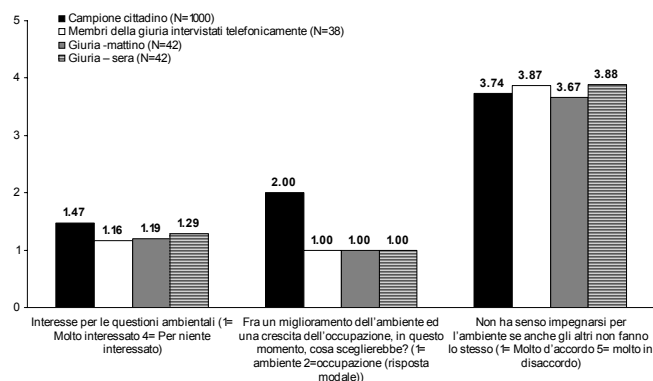
D 1: Qual è il tuo grado di interesse per la politica : (1)Molto interessato, (2)Abbastanza (3)Non molto interessato 4) Per nulla interessato (4) Non so
 D 2: Qual è il suo grado di accordo/disaccordo con la seguente affermazione: "Talvolta la politica è così complicata che le persone come me non la capiscono" (1) Molto d'accordo (2) D'accordo (3) Né d'accordo né in disaccordo (4) In disaccordo (5) Molto in disaccordo (6) Non so
 D 3: Qual è il suo grado di accordo/disaccordo con la seguente affermazione: "La gente comune non conta in politica" (1) Molto d'accordo (2) D'accordo (3) Né d'accordo né in disaccordo (4) in disaccordo (5) Molto in disaccordo (6) Non so.

muni sulla politica (domanda 3).

I dati riportati nella figura 2 riguardano le opinioni nei confronti dell'ambiente. Di fronte alla domanda relativa all'interesse generico per l'ambiente, i giurati mostrano un orientamento pro-ambiente superiore a quello del campione cittadino (domanda 1). Essendo la tutela dell'ambiente un valore ormai largamente condiviso, vi è peraltro il rischio che le risposte al primo quesito risultino falsate dall'esigenza degli intervistati di fornire risposte socialmente «compiacenti» (o *politically correct*), per usare un'espressione corrente). Per verificare l'effettivo orientamento degli intervistati è stata quindi posta una seconda domanda che mirava a indurre i rispondenti ad effettuare una precisa scelta valoriale tra la tutela ambientale e la crescita dell'occupazione (i due aspetti non sono da considerarsi come antagonisti secondo numerose teorizzazioni correnti, ma lo sono ancora nella percezione di molti individui). Posto di fronte a questa alternativa, il 61% del campione cittadino attribuisce la priorità all'occupazione e solo il 39% all'ambiente, mentre fra i giurati le preferenze sono in pratica invertite (34% contro 66% rispettivamente). Coloro che partecipano all'esperimento presentano dunque un orientamento pro-ambiente decisamente superiore rispetto al campione cittadino.

La terza domanda mirava invece a misurare il senso di efficacia dei singoli rispetto alle problematiche ambientali, mettendoli di fronte al dilemma dell'azione collettiva tipico dei beni pubblici. I giurati esprimono

FIG. 2. Opinioni sull'ambiente del campione cittadino e dei membri della giuria.



Si osservi che in merito alla domanda relativa al trade-off tra tutela dell'ambiente e aumento dell'occupazione (domanda n.2) il campione si ripartisce come segue: Campione cittadino, 39% favorevole all'ambiente, 61% favorevole all'aumento dell'occupazione; Giuria al mattino: 66% favorisce l'ambiente, 34% la crescita dell'occupazione; Giuria sera: 60% favorisce l'ambiente, 40% la crescita dell'occupazione. D.1 In quale misura è interessato alle questioni ambientali? (1) Molto interessato (2) Abbastanza interessato (3) Non molto interessato (4) Per niente interessato (5) Non so. D.2 Fra un miglioramento dell'ambiente ed una crescita dell'occupazione, in questo momento, cosa sceglierebbe? (1) Miglioramento dell'ambiente (2) Crescita dell'occupazione (3) Non so. D.3 Per favore dica se e quanto è d'accordo o in disaccordo con le seguenti affermazioni: Non ha senso impegnarsi per l'ambiente se anche gli altri non fanno lo stesso (1) Molto d'accordo (2) D'accordo (3) Nè d'accordo né in disaccordo (4) Disaccordo (5) Molto in disaccordo (6) Non so.

un elevato livello di disaccordo in merito all'affermazione in base alla quale non avrebbe senso impegnarsi a favore dell'ambiente se gli altri non fanno altrettanto. In ciò non sembrano discostarsi notevolmente dal campione cittadino.

Infine, rispetto al tema specifico oggetto della deliberazione, la prima affermazione era volta ad accertare l'opinione dei giurati in merito alla chiusura del centro storico al traffico privato (cfr. figura 3). Posto che il valore medio di accordo del campione cittadino con l'ipotesi di chiusura del centro è intorno a 2,32, il livello di accordo risulta superiore tra i futuri giurati (1,89), il che non sorprende se si considera che il loro orientamento è generalmente più favorevole all'ambiente.

Rispetto ad ipotesi «attenuate» di chiusura al traffico del centro (solo quando siano superati livelli consentiti di inquinamento, oppure solo in alcuni orari del giorno/in alcuni giorni della settimana o, ancora, se le restrizioni non dovrebbero applicarsi nel periodo pre-natalizio¹³), sia gli orientamenti del campione cittadino sia quelli dei giurati mostrano valori medi superiori per quanto riguarda la prima domanda; in altre parole, tut-

13. L'attuale Giunta aveva deciso di sospendere le restrizioni all'accesso veicolare nel centro storico nelle due settimane precedenti il Natale 2005; la decisione aveva sollevato forti polemiche.

ti preferiscono il «principio» di una chiusura generalizzata del centro rispetto ad ipotesi «parziali» (figura 3). Sia il campione cittadino sia i giurati concordano sostanzialmente sul fatto che sia necessario fornire parcheggi e trasporti pubblici prima di limitare il traffico privato. Ciò premesso, i giurati appaiono, al momento dell'intervista telefonica, più favorevoli alla chiusura del centro (domanda 1) e più ostili a un libero accesso dei veicoli (domanda 6); sono inoltre più favorevoli a misure restrittive in caso di livelli elevati di inquinamento (domanda 2), e maggiormente contrari a misure parziali (domanda 3, chiusura solo in alcuni giorni o ore e domanda 4, sospensioni natalizie delle limitazioni) e sono meno persuasi che le restrizioni debbano essere subordinate alla disponibilità di parcheggi e trasporto pubblico (domanda 5). I criteri di inclusione rappresentano un aspetto decisivo delle procedure deliberative. Per questo motivo il disegno della ricerca ha attribuito grande attenzione al processo di selezione della giuria. Se i giurati non sono risultati perfettamente rappresentativi sotto il profilo socio-demografico, il confronto con il campione cittadino non fa emergere gravi fenomeni di auto-selezione (studenti e pensionati tendono di solito ad essere sovra-rappresentati per la maggiore disponibilità di tempo o l'interesse per il compenso corrisposto). Più rilevanti appaiono le differenze in termini di opinioni, dal momento che i partecipanti alla giuria mostrano sia un maggiore senso di efficacia politica sia un maggiore interesse per le questioni ambientali.

Efficacia della deliberazione

In che misura il processo deliberativo ha prodotto mutamenti nelle opinioni dei giurati? L'analisi dei dati raccolti attraverso la somministrazione del questionario di ingresso e di uscita (*survey-resurvey methodology*) sembra indicare che si siano verificati alcuni mutamenti di opinione. Prima di tutto, si può osservare che il senso di efficacia politica – misurato dalle due domande relative alla competenza politica e all'influenza dei cittadini comuni sulla politica – aumenta dopo l'esperienza della giuria. Come mostrano i dati riportati in figura 1, aumenta infatti il disaccordo con l'affermazione relativa alla difficoltà di capire la politica (da una media di 2.67 a 2.95), così come aumenta il disaccordo con l'affermazione secondo cui i cittadini comuni contano poco (da una media di 2.07 a 2.40). Entrambi questi mutamenti risultano statisticamente significativi (cfr. tabella 2).

Il mutamento di opinione in merito alle questioni ambientali è di più difficile interpretazione. Se si guarda alla domanda che sollecitava una scelta tra occupazione e ambiente, i dati del questionario di ingresso mostrano che due giurati su tre (66%) erano favorevoli a politiche volte a tutelare l'ambiente, mentre uno su tre (34%) favoriva politiche mirate al

sostegno dell'occupazione. I dati del questionario di uscita indicano che il 60% favorisce l'ambiente mentre il 40% l'occupazione. La figura 2 mostra che il valore medio del disaccordo con l'affermazione in base alla quale l'efficacia dell'impegno per l'ambiente dipende più dall'azione collettiva che da quella individuale sale da 3.67 a 3.88. Tuttavia questo cambiamento non risulta statisticamente significativo.

Le figure 3 e 5 illustrano i mutamenti di opinione relativi alla questione oggetto della deliberazione. Il disaccordo in merito a una liberalizzazione degli accessi al centro storico è molto forte, e si rivela stabile prima e dopo lo svolgimento della giuria (da 4.44 a 4.61).

TAB. 2. Risultati del test *t* a due code che esaminano i cambiamenti di opinione avvenuti tra i giurati.

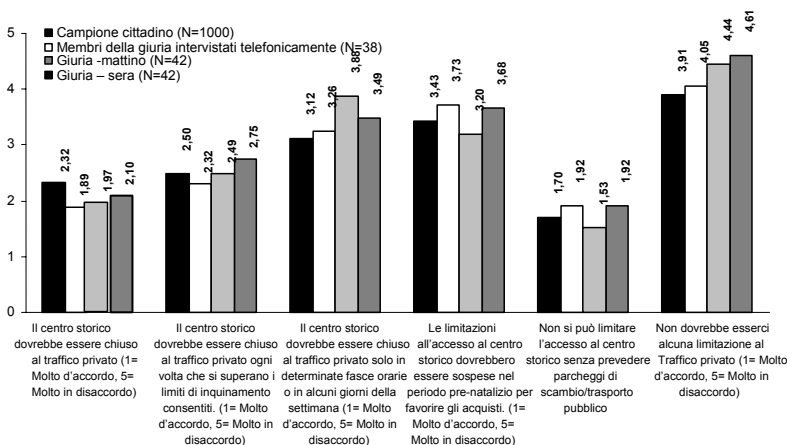
		Differenza media	Devia- zione standard	Valore-t	Sig. (2-code)
Coppia 1	Interesse per la politica (mattino) - (sera) N=42	-0.024	0.269	-0.573	0.570
Coppia 2	Talvolta la politica è così complicata che le persone come me non la capiscono (mattino) - (sera) N=39	-0.282	0.724	-2.434	0.020
Coppia 3	Le persone comuni hanno scarsa influenza sulla politica (mattino) - (sera) N= 39	-0.333	0.701	-2.970	0.005
Coppia 4	Interesse per le questioni ambientali (mattino) - (sera) N=41	-0.098	0.374	-1.668	0.103
Coppia 5	Che cosa sceglierebbe tra un miglioramento dell'ambiente e la crescita dell'occupazione (mattino) - (sera) N=35	-0.057	0.236	-1.435	0.160
Coppia 6	Non ha senso impegnarsi per l'ambiente se anche gli altri non fanno lo stesso (mattino) - (sera) N=42	-0.214	1.371	-1.013	0.317
Coppia 7	Il centro dovrebbe essere chiuso alle auto private (mattino) - (sera) N=32	-0.250	1.218	-1.161	0.255
Coppia 8	Il centro dovrebbe essere chiuso alle auto private quando si superano i livelli consentiti di inquinamento (mattino) - (sera) N=35	-0.343	1.454	-1.395	0.172

		Differenza media	Devia- zione standard	Valore-t	Sig. (2-code)
Coppia 9	Il centro dovrebbe essere chiuso alle auto private solo in alcune fasce orarie/giorni della settimana (mattino) - (sera) N=31	0.387	1.542	1.397	0.173
Coppia 10	Le limitazioni all'accesso dovrebbero essere sospese nel periodo pre-natalizio per consentire lo shopping in centro (mattino) - (sera) N=34	-0.471	1.134	-2.419	0.021
Coppia 11	Non ha senso chiudere il centro se non si forniscono parcheggi e se non si migliora l'efficienza del trasporto pubblico (mattino) - (sera) N=38	-0.368	1.125	-2.018	0.051
Coppia 12	Non dovrebbe esserci alcuna limitazione al traffico privato (mattino) - (sera) N=36	-0.167	0.910	-1.099	0.279
Coppia 13*	A sua conoscenza l'accesso del traffico privato al centro storico è principalmente regolato da : permessi ai residenti (mattino) - (sera) N=35/38	0.241	0.045	0.517	0.605
Coppia 14*	Secondo lei, come dovrebbe essere regolato l'accesso al centro storico? Permessi ai residenti (mattino) - (sera) N=30/35	-0.252	0.105	-2.408	0.016

* Si osservi che poiché le risposte a queste due domande sono di tipo modale, è stato applicato il test di differenza tra due proporzioni (riportando errore standard e valore z). Il numero di casi varia in quanto alcuni rispondenti hanno fornito risposte incomplete oppure risposte multiple alle domande in oggetto. Tali casi sono stati esclusi dall'analisi.

I giurati sono favorevoli a imporre limitazioni del traffico solo se sono disponibili nuovi parcheggi e bus di interscambio. Tuttavia il livello di disaccordo con l'affermazione relativa aumenta lievemente in seguito allo svolgimento della giuria (da 1.53 a 1.92). Ciò significa che si rafforza la propensione dei giurati alla chiusura del centro, non soggetta alla

FIG. 3. *Opinioni del campione cittadino e dei membri della giuria in merito a diverse opzioni concernenti l'accesso veicolare al centro storico di Bologna.*



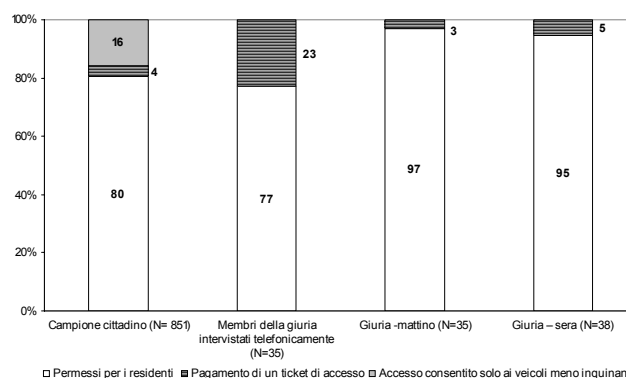
Per favore dica se e quanto è d'accordo o in disaccordo con le seguenti affermazioni: 1. Il centro storico dovrebbe essere chiuso al traffico privato. 2. Il centro storico dovrebbe essere chiuso al traffico privato ogni volta che si superano i limiti di inquinamento consentiti. 3. Il centro storico dovrebbe essere chiuso al traffico privato solo in determinate fasce orarie o in alcuni giorni della settimana. 4. Le limitazioni all'accesso al centro storico dovrebbero essere sospese nel periodo pre-natalizio per favorire gli acquisti. 5. Non si può limitare l'accesso al centro storico senza prevedere parcheggi di scambio/trasporto pubblico. 6. Non dovrebbe esserci alcuna limitazione al traffico privato. (1) Completo accordo (2) D'accordo (3) Né d'accordo né in disaccordo (4) Disaccordo (5) Completo disaccordo.

disponibilità di parcheggi e bus (questo mutamento è statisticamente significativo, $p=.05$). Il livello di disaccordo con l'affermazione in base alla quale le restrizioni al traffico privato dovrebbero essere sospese nel periodo pre-natalizio al fine di facilitare lo shopping in centro passa da un valore medio di 3.20 a 3.68. In questo caso il mutamento di opinione, che indica un aumento della propensione a restrizioni anche nel periodo pre-natalizio, è statisticamente significativo ($p=.05$). I giurati non sono favorevoli all'ipotesi parziale di chiusura del centro solo in alcune ore/giorni della settimana.

Tuttavia, dopo l'esperimento il livello di disaccordo con l'affermazione secondo cui il centro dovrebbe essere chiuso al traffico solo in determinate fasce orarie/giorni della settimana diminuisce (da 3.88 a 3.49). Sembra perciò che la propensione verso l'ipotesi parziale aumenti; tuttavia questo cambiamento non risulta statisticamente significativo.

La contrarietà all'ipotesi di restrizioni al traffico legate al superamento dei livelli di inquinamento consentiti, ovvero il blocco del traffico dovuto a circostanze che si suppongono eccezionali, aumenta in seguito

FIG. 4. *Conoscenza del campione cittadino e del campione di giurati del modo in cui è attualmente disciplinato l'accesso veicolare al centro storico di Bologna (percentuale).*



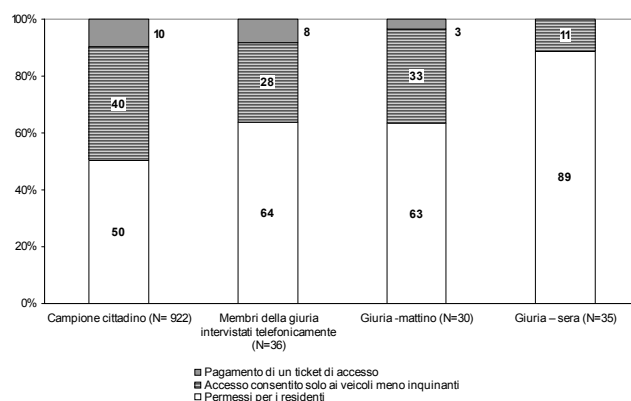
La domanda chiedeva: "A sua conoscenza, come è principalmente disciplinato l'accesso al centro storico di Bologna?"
 Il numero di giurati rispondenti risulta minore rispetto alle figure precedenti perché alcuni hanno fornito risposte multiple a queste domande. Risposte possibili: (1) permessi per i residenti (2) pagamento di un ticket di accesso (3) accesso consentito solo ai veicoli meno inquinanti.

alla deliberazione. Il valore medio passa da 2.49 a 2.75. Tuttavia questo cambiamento non è indicativo di un mutamento di opinione statisticamente significativo ($p=.17$). Una possibile spiegazione di questo risultato potrebbe essere dovuta all'accresciuta percezione della parziale inefficacia di misure temporanee in seguito al dibattito.

Infine, i dati presentati nella figura 3 indicano che le risposte fornite nei questionari di ingresso e di uscita in merito alla proposta secondo cui il centro dovrebbe essere chiuso alle auto private sono sostanzialmente stabili. Il valore medio del sostegno alla liberalizzazione del traffico aumenta (da 1.97 a 2.10), ma questo cambiamento non è statisticamente significativo ($p=.255$).

I mutamenti di opinione sono più evidenti confrontando i valori medi delle risposte alle domande riportati nelle figure 4 e 5.

La domanda a cui si riferisce la figura n. 4 riguardava il grado di informazione della popolazione in merito alla questione sottoposta a deliberazione (l'altra domanda di natura «fattuale» riguardava le fonti più comuni di inquinamento dell'aria). Attualmente l'accesso delle auto private al centro storico è principalmente disciplinato da permessi (circa 70.000) concessi ai residenti e altre categorie sociali (approccio regolativo). Tuttavia si applicano anche restrizioni al tipo di veicoli (pre-euro, euro 1) secondo le direttive UE. L'80% del campione cittadino indica nel-

FIG. 5. *Preferenze del campione cittadino e dei giurati in merito al modo in cui dovrebbe essere disciplinato l'accesso al centro storico di Bologna.*

Il numero dei giurati rispondenti risulta minore rispetto alle figure precedenti perché alcuni hanno fornito risposte multiple a queste domande. Risposte possibili: (1) permessi per i residenti (2) pagamento di un ticket di accesso (3) accesso consentito solo ai veicoli meno inquinanti.

la propria risposta un sistema di permessi (corretto), il 4 % la possibilità di accesso solo per i veicoli meno inquinanti (parzialmente corretto), e il 16% la possibilità di ingresso grazie al pagamento di un ticket (errato, almeno in quel periodo). I giurati appaiono meglio informati sulla questione rispetto al campione cittadino (nessuno, ad esempio, ha optato per i ticket).

La figura 5 riporta i dati relativi alle preferenze dei giurati in merito a differenti modalità di disciplina dell'accesso al centro storico. Se si guarda alle risposte fornite nei questionari di ingresso e di uscita, i dati riportati nella figura 5 sembrano suggerire un «effetto trattamento». Il pagamento di un ticket di accesso è considerato un'opzione di *policy* dall'8% dei giurati al momento dell'intervista telefonica e dal 3% al momento della compilazione del questionario di ingresso. Questa opzione non viene più presa in considerazione dopo la discussione, principalmente sulla base di motivazioni di equità sociale. Va ricordato come il sistema sia in uso da anni a Singapore e in alcune città norvegesi, e più recentemente sia stato introdotto, con un certo successo, a Londra; numerose città europee stanno considerandone l'adozione. Si tratta quindi di un approccio «realistico». Eppure dall'analisi delle interazioni discorsive le ragioni per cui i giurati si sono dimostrati fortemente contrari all'impiego di un approccio di tipo economico emergono chiaramente. Da una parte vi è una considerazione connessa all'efficacia: se bisogna ridurre effettivamente

l'inquinamento, consentire ai veicoli di entrare in centro sarebbe un controsenso. Dall'altra vi sono considerazioni di equità sociale: misure come queste consentirebbero solo ai più abbienti la possibilità di circolare nel centro.

Si registrano anche mutamenti di opinione in merito all'approccio che potremmo definire «tecnologico» (dal 33% all'11%). In effetti, il dibattito fa emergere la necessità, ma anche la difficoltà di sostituire rapidamente i vecchi veicoli con altri meno inquinanti quando entrano in gioco considerazioni di equità sociale. Nel corso del dibattito i giurati hanno sottolineato che la sostituzione dei vecchi veicoli avrebbe rappresentato un costo elevato per molte famiglie. Queste considerazioni potrebbero spiegare perché la percentuale di coloro che sono favorevoli all'attuale approccio regolativo passa dal 63 all'89%.

Per accertare l'entità dei mutamenti di opinione abbiamo condotto un test di differenza tra due medie (*test t*). I dati presentati nella tabella 2 indicano che esistono differenze statisticamente significative in cinque casi. L'esperienza della giuria sembra aver accresciuto il senso di efficacia misurato sia in termini di competenza che di influenza sulla politica. Per quanto riguarda la specifica questione sottoposta a deliberazione le differenze tra risposte fornite nei questionari di ingresso e di uscita indicano che esistono differenze statisticamente significative in tre casi.

La prima si riferisce alla sospensione delle restrizioni al traffico privato per consentire l'accesso al centro in periodi particolari (ad esempio, nel periodo pre-natalizio). Dopo la deliberazione aumenta il livello di disaccordo con questa misura. La seconda affermazione esprime l'idea che le restrizioni al traffico privato al centro di Bologna dovrebbero essere precedute dalla creazione di parcheggi e dal miglioramento dei trasporti pubblici. Il livello di disaccordo con questa affermazione aumenta dopo la giuria (-.368, $p=.051$), suggerendo che le restrizioni al traffico appaiono meno connesse a investimenti infrastrutturali. Esiste infine una differenza statisticamente significativa tra risposte ai questionari di ingresso e di uscita in merito alle preferenze rispetto alle diverse opzioni di *policy* (permessi di accesso, pagamento di un ticket d'ingresso, accesso consentito solo ai veicoli meno inquinanti).

In sintesi, i dati presentati sembrano suggerire che l'esperienza della giuria possa aver indotto qualche mutamento nelle preferenze e/o opinioni dei partecipanti. Naturalmente si tratta di un «effetto netto» che emerge dall'analisi di dati *aggregati*¹⁴. Inoltre, è opportuno ricordare che le inferenze che si possono trarre dall'applicazione del test di differenza tra

14. Per l'analisi di eventuali mutamenti di opinione di segno opposto che potrebbero bilanciarsi a vicenda cfr. Delli Zotti 2006.

due medie ai dati dei questionari di ingresso e di uscita hanno un valore limitato, dal momento che nel contesto «quasi-sperimentale» che caratterizza le esperienze deliberative non è rispettato il criterio dell'assegnazione casuale (*random assignment*) a due gruppi distinti (l'uno sottoposto al trattamento, l'altro di controllo).

Qualità della deliberazione

Come abbiamo osservato in precedenza, i fattori che incidono sulla qualità del processo deliberativo sono molteplici. Il primo elemento è costituito da possibili effetti di *framing* nell'informazione ricevuta, nella strutturazione dell'agenda e nell'effettivo svolgimento del processo. Da questo punto di vista, nonostante il notevole impegno profuso dagli organizzatori, si può osservare che lo squilibrio venuto a crearsi tra le due parti, dovuto al «boicottaggio» delle principali associazioni di categoria, indebolisce fortemente la possibilità che la qualità della deliberazione – così come la sua efficacia – possa essere adeguatamente valutata.

In primo luogo, si è verificata una discrepanza rispetto a quanto era stato concordato in sede di Comitato di garanzia ovvero che ognuna delle parti avrebbe prodotto un proprio breve documento da inviare ai giurati prima dello svolgimento della Giuria. Le cose sono andate diversamente: mentre gli ambientalisti hanno redatto un proprio documento, i rappresentanti delle categorie economiche non hanno fatto altrettanto. Solo in seguito è emerso che ciò è stato dovuto alla decisione delle associazioni di commercianti di non prendere più parte all'esperimento. Questo sviluppo imprevisto ha posto gli organizzatori di fronte a un evidente dilemma tra rispetto degli accordi presi o parzialità del materiale informativo. Si è scelto infine di inviare ai giurati soltanto il documento predisposto dagli organizzatori e di distribuire il documento della parte ambientalista all'inizio della giornata, insieme a quelli predisposti dai rappresentanti delle organizzazioni presenti. In secondo luogo, con la rinuncia delle principali associazioni di categoria non solo sono venute a mancare alcune tra le voci più rappresentative del dibattito sulla questione, ma è stato impedito un più efficace coordinamento delle presentazioni dei «testimoni» effettivamente intervenuti.

Questo tipo di difficoltà emerso nell'organizzazione della giuria non è affatto nuovo: in realtà ciò che è accaduto a Bologna è molto simile a quanto riportato in altri esperimenti. Nella giuria chiamata a discutere la localizzazione di un deposito di contenitori per bevande che si è tenuta nel 2001 nel New South Wales (Australia) i produttori di bibite, dopo aver inizialmente acconsentito a partecipare alla giuria, si sono ritirati poco prima dello svolgimento. Nel caso della giuria svoltasi nel 2003 a

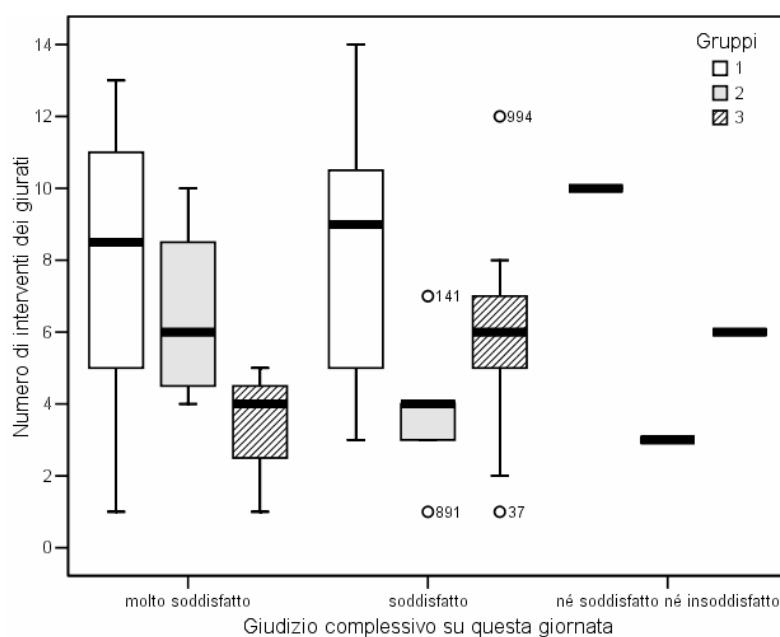
Dublino, il sindaco della città, che pure aveva accettato l'invito dell'Università a partecipare, ha finito per non presentarsi. La scelta di una questione controversa è ciò che rende la deliberazione significativa. D'altra parte, proprio l'elevata conflittualità può indurre comportamenti non collaborativi, specie da parte degli attori che ritengano di uscire perdenti da processi i cui esiti sono «aperti» e in cui si troverebbero «disarmati» rispetto ai canali di influenza, ad esempio *pressure politics*, che praticano usualmente (Hendriks 2002, 65)¹⁵.

Il verificarsi di effetti di *framing* come quelli indicati non è l'unico aspetto da considerare in riferimento alla qualità della deliberazione. Altri elementi riguardano lo svolgimento della fase deliberativa vera e propria e coinvolgono i tempi a disposizione, la possibilità che tutti possano esprimere la propria voce, il ruolo dei facilitatori. I dati raccolti dagli «osservatori» e le risposte fornite dai giurati nei questionari di uscita ci consentono solo una valutazione parziale di questi aspetti.

In primo luogo, possiamo guardare alle risposte relative alla soddisfazione espressa dai giurati in merito alle varie componenti del processo e all'esperienza della giuria. L'85% dei giurati ritiene che gli esperti abbiano aumentato la conoscenza del problema. L'81,6% ritiene che gli esperti abbiano fornito argomentazioni generali; nello stesso tempo il 36% si dichiara d'accordo o molto d'accordo con l'affermazione secondo cui gli esperti avrebbero difeso interessi di parte. Il contributo dei testimoni è stato percepito come positivo da parte dei giurati: l'80,5% ritiene che i testimoni abbiano fornito informazioni utili, mentre il 21,9% ritiene che non abbiano agevolato la discussione. La conduzione dei facilitatori è stata ritenuta soddisfacente dal 90,3% dei rispondenti. Infine, il 92,7% esprime un giudizio complessivamente positivo sulla giornata. L'elevato tasso di soddisfazione potrebbe essere considerato un indicatore – sia pure estremamente parziale, perché coglie unicamente il punto di vista dei partecipanti alla giuria – della buona conduzione dell'esperimento¹⁶. I dati raccolti dagli osservatori consentono di ricostruire il numero di interventi effettuato da ciascun giurato nella fase deliberativa. Come si ricorderà, i giurati erano stati suddivisi in tre sottogruppi.

15. L'esperimento condotto a Torino – ove la questione assume toni meno conflittuali – era meno esposto a questo tipo di rischio.

16. L'elevato tasso di soddisfazione potrebbe essere interpretato anche come un indicatore del valore «espressivo» della partecipazione.

GRAF. 1. *Livello di soddisfazione dei giurati e numero di interventi.*

Note: il segmento orizzontale all'interno dei *boxplots* indica la mediana.

Dall'analisi dei dati emerge che tutti i giurati hanno preso la parola almeno una volta (considerando entrambe le fasi di dibattito). Si riscontra tuttavia una differenza tra il gruppo 1 e i gruppi 2 e 3 in termini di numero di interventi, con un numero complessivo superiore per il gruppo 1. Dato che la suddivisione in gruppi rispettava il principio dell'assegnazione casuale, ciò potrebbe essere dovuto a differenti «stili» di conduzione dei facilitatori. Esaminando la relazione tra livello di soddisfazione e numero di interventi, nell'ipotesi che la possibilità di esprimere il proprio punto di vista incida sul livello di soddisfazione, emergono alcune differenze tra i tre gruppi. Il tasso di soddisfazione si mostra associato alla quantità di interventi effettuati soltanto nel caso del gruppo 2 (coefficiente di correlazione 0,57). Questo gruppo esprime tuttavia un livello complessivo di soddisfazione inferiore agli altri.

Resta infine da esaminare la questione delle modalità attraverso le quali i giurati hanno prodotto un «verdetto», ovvero una risoluzione fi-

nale condivisa. Su questo aspetto possiamo formulare alcune riflessioni generali che derivano dall'osservazione della fase deliberativa¹⁷. Si può osservare che nel processo discorsivo della giuria di Bologna si è rapidamente affermato un *frame* egemonico nella definizione della *natura del problema* (nell'accezione di Schön e Rein 1994), ovvero delle ragioni che giustificano la limitazione del traffico nel centro storico. Tale *frame* è rappresentato dalle conseguenze negative dell'inquinamento atmosferico sulla salute umana (aspetto ben espresso dalle parole di un testimone ambientalista secondo cui «chi cammina nel centro storico oggi, chi ci lavora, nei negozi, sotto i portici, inala polveri...»). Solo marginalmente altri aspetti – connessi alle esternalità negative del traffico veicolare – sono entrati in gioco: la dimensione relazionale della vita cittadina, la fruibilità dello spazio pubblico, le peculiarità architettoniche del centro storico, l'inquinamento acustico, i rischi di incidenti. Per converso, l'aspetto economico non è stato né proposto né letto come alternativo alla qualità ambientale. La gravità del problema non è stata contestata né dai testimoni né dalle amministrazioni né dai giurati stessi.

Nella ricerca delle *soluzioni* al problema così «inquadrato», dall'analisi degli interventi dei giurati emerge come questi abbiano preso in considerazione una vasta gamma di possibili misure, da forme di mobilità alternativa (piste ciclabili, bus navette) all'ipotesi di «discriminare» alcuni tipi di veicoli più inquinanti e pericolosi (i cosiddetti SUV), dal lavaggio periodico delle strade per abbattere le polveri alla possibilità di promuovere l'apertura degli esercizi commerciali anche nei giorni festivi, dall'uso di fonti di propulsione non inquinanti (veicoli elettrici) all'opportunità di sottoporre anche i residenti a qualche forma di limitazione del diritto di accesso al centro. Inoltre, i giurati hanno suggerito la fissazione di limiti alle emissioni degli autobus, la creazione di isole pedonali, l'estensione dell'attività di misurazione dei livelli di inquinamento, e strategie miranti ad incidere sulla gestione della domanda (spostamento fuori dal centro di servizi «attrattori» di traffico). Infine, i giurati hanno proposto che la consegna delle merci in centro avvenga con mezzi poco inquinanti e ingombranti mediante la creazione di depositi di interscambio in periferia. Dall'analisi del processo discorsivo, emerge in modo abbastanza netto come tali proposte siano scaturite dal confronto fra i giurati che hanno individuato in modo autonomo anche aspetti non affrontati nei documenti informativi o nelle presentazioni degli speakers. Mentre molte delle misure sopra citate sono state semplicemente oggetto di discussione, uno specifico aspetto è stato ritenuto tanto rilevante da voler essere incluso nel verdetto finale: «i veicoli motorizzati a due ruote dovrebbero

17. Effettuata anche attraverso le registrazioni audio.

essere soggetti alle medesime regole che vigono per quelli a quattro ruote». I giurati quindi sono usciti dal *frame* «autoveicoli» (i limiti attualmente valgono principalmente per questa categoria) implicito nella *charge* per includere anche i motoveicoli. Dalla discussione fra i giurati è apparso evidente come questa posizione sia l'esito, più che della preoccupazione per le emissioni inquinanti, dell'insofferenza più generale verso i comportamenti indisciplinati dei motoveicoli e i conseguenti rischi che essi creano per gli altri utenti della strada. Sotto altri aspetti i giurati non hanno avvertito l'esigenza di «uscire» dai confini della *charge*. Ad esempio, benché fossero stati esposti a informazioni circa l'ubiquità e la diffusione degli inquinanti – un problema che non si arresta certo ai confini del centro storico –, le voci che hanno cercato di ricordare come la questione sia grave anche in periferia non hanno portato a considerare la questione su una scala territoriale più ampia (il che appare paradossale se si considera che la maggioranza dei giurati risiedeva in periferia). Un secondo esempio riguarda invece altri possibili approcci, oltre a quelli indicati nei quesiti, per ridurre le emissioni inquinanti, quale la limitazione della velocità consentita, richiamato da uno degli speakers e non preso in considerazione dai giurati.

Un'analisi più ravvicinata delle posizioni espresse dai tre sottogruppi in merito agli specifici quesiti oggetto della deliberazione mostra che essi esprimono posizioni comuni in merito ai quesiti 1, 1a e 1b, mentre presentano posizioni differenziate in merito alla domanda 1 c (cfr. tabella 3). Nell'elaborazione del verdetto i giurati hanno individuato molto chiaramente due criteri di riferimento: efficacia ed equità delle misure proposte. La preoccupazione di garantire equità sociale, evidente anche dall'accento posto sui controlli, ha portato i giurati a schierarsi sia contro la soluzione che abbiamo chiamato tecnologica – in base all'argomento secondo cui non tutti hanno la possibilità di acquistare un veicolo meno inquinante – sia contro quella economica, in base all'argomento secondo cui solo i più abbienti potrebbero permettersi di recarsi in centro con la propria auto.

Nel questionario di uscita il 97% dei giurati si è dichiarato d'accordo con il verdetto finale. Un consenso amplissimo dunque, anche se non unanime. Occorre però notare che dall'analisi del processo discorsivo si ricava l'impressione che tale consenso sia stato piuttosto superficiale. Diversi sono gli indizi in tal senso. Numerosi commenti e precisazioni di singoli giurati non sono stati oggetto di discussione, né hanno trovato spazio nel verdetto finale. Non sappiamo tuttavia se ciò sia dovuto a fenomeni di «*group-think*» – ovvero alcuni giurati avrebbero espresso accordo con il gruppo per favorire il consenso anche se in realtà nutrivano riserve in merito alla bontà della decisione – o alla pressione indotta

TAB. 3. *Posizioni in merito alle domande formulate dai tre sottogruppi e verdetto finale.*

Domande	1 - Limitazione accessi	1a - approccio regolativo	1b- approccio economico	1c- approccio tecnologico
Sotto-gruppo 1	SI - anche a motoveicoli - numero limitato di permessi/mese per tutti	SI - merci per fasce orarie - criteri chiari relativi a permessi - controlli	NO - 2 ticket/mese	SI (con condizioni)
Sotto-gruppo 2	SI - anche moto	SI - regole veicoli commerciali - anche di notte	NO	SI
Sotto-gruppo 3	SI	SI	NO	NO
Giuria	SI	SI - controlli più incisivi - verifiche periodiche - permessi - anche motoveicoli - flessibilità/permessi temporanei	NO	NO - permessi connessi a livello di emissioni (cfr. 1a) - più informazioni su inquinamento e mezzi per ridurlo

dalla mancanza di tempo a disposizione. C'è poi un'incoerenza piuttosto rilevante che non è stata risolta nel verdetto: da una parte, nelle discussioni emerge una richiesta di rigore (limitazione del numero di permessi rilasciati, controlli per evitare abusi, revisioni periodiche), mentre dall'altra si chiede flessibilità, tramite la possibilità di deroghe e di accessi occasionali in caso di necessità.

Influenza

La giuria di Bologna non aveva alcuna ambizione di esercitare una diretta influenza sui *decision-makers* incaricati di progettare le politiche di accesso veicolare al centro storico. Questo aspetto è stato esplicitato chia-

ramente sia agli *stake-holders* presenti nel Comitato di garanzia sia ai giurati stessi, a cui la giuria è stata presentata come puro esperimento accademico.

Sappiamo dalle ricerche esistenti che un preciso *commitment* delle autorità pubbliche favorisce il senso di efficacia politica e, di conseguenza, la disponibilità alla partecipazione. Anche in questo caso si è trattato di fronteggiare un *trade-off* tra questo aspetto e la volontà di accentuare il carattere scientifico dell'esperimento, offrendo garanzie di neutralità e imparzialità.

Anche se almeno alcuni amministratori locali hanno mostrato un genuino interesse per lo strumento deliberativo, le indicazioni emerse dalla giuria non hanno avuto alcuna ricaduta sulle decisioni successivamente prese¹⁸. I giurati si sono pronunciati in modo netto contro l'impiego di *tickets* per regolare l'accesso al centro (anche all'interno del campione cittadino solo un'esigua minoranza, il 10%, si era detta favorevole a tale opzione). Inoltre, dall'esperimento risulta che in seguito al processo deliberativo l'orientamento favorevole al ricorso a tali strumenti sia ulteriormente diminuito. Appena una settimana dopo lo svolgimento della giuria, il Comune ha tuttavia introdotto *tickets* che consentono occasionali accessi al centro. Con questo non si intende affermare che la decisione della giuria sia «migliore» o «peggiore» di quella adottata da una amministrazione democraticamente eletta. Piuttosto, anche il caso di Bologna illustra una potenziale tensione tra risoluzioni raggiunte attraverso procedure deliberative e decisioni prese in base alle procedure tradizionali di rappresentanza.

Secondo la letteratura sul tema un esito rilevante – forse il più rilevante – dei processi deliberativi è rappresentato dalla generazione di importanti effetti *indiretti*, variamente definiti come creazione di «capitale sociale» o rafforzamento della cultura civica. Alcuni elementi suggeriscono che la partecipazione alla giuria abbia avuto qualche effetto in questo senso. Ad esempio, come abbiamo visto in precedenza, per quanto riguarda il senso di efficacia politica, sia la percezione di «competenza» sia la fiducia nella capacità di influire sulle decisioni politiche sembrano aumentare in seguito all'esperienza della giuria. Inoltre, per quanto riguarda il senso di efficacia personale, si può osservare che l'87% ritiene di aver offerto un contributo alla discussione. Infine, le risposte dei giurati ai questionari somministrati alla fine della giornata esprimono una valutazione positiva dell'esperienza: l'87% accetterebbe di fare un'esperienza analoga in un'altra occasione mentre il 95% ritiene che la giuria sia una modalità appropriata di coinvolgere i cittadini nelle decisioni pubbliche.

18. Diffuse a mezzo stampa dopo la conclusione dell'esperimento.

Conclusioni

L'ideale deliberativo è estremamente esigente e pone numerosi problemi di implementazione, anche se ci si limita al rispetto dei requisiti procedurali che esso postula. L'esperimento di Giuria di cittadini realizzato a Bologna mostra in primo luogo che è possibile coinvolgere un numero consistente di cittadini in pratiche deliberative. Il *turn-out* è da valutarsi positivamente: su 239 che si erano dichiarati disponibili, 42 cittadini (17%) si sono effettivamente presentati il giorno della giuria, analogamente a quanto accaduto in circostanze simili quali la giuria realizzata a Dublino, approssimandosi in buona misura al *target* previsto. Assicurare che la composizione del campione rispecchi quella della comunità (locale, regionale, o nazionale) interessata alla decisione costituisce una caratteristica distintiva delle esperienze deliberative. Tuttavia, anche nel caso della giuria di Bologna il criterio della selezione casuale non è stato perfettamente rispettato, nonostante l'utilizzo di tecniche consolidate. Come abbiamo illustrato in precedenza, se il campione di giurati ha riprodotto grosso modo le caratteristiche sociodemografiche del campione cittadino, i giurati presentavano differenze significative sotto il profilo degli atteggiamenti e delle opinioni (i partecipanti alla giuria mostrano un maggiore interesse per la politica, maggiore senso di efficacia politica e maggiore interesse per le questioni ambientali).

Considerazioni specifiche meritano altri due aspetti problematici, relativi all'efficacia e alla qualità della deliberazione. La scelta di una questione estremamente controversa ha creato uno squilibrio nel processo che molto probabilmente ha generato sensibili effetti di *framing*. Ciò è accaduto nonostante la costituzione del comitato promotore o di garanzia, composto da tutti gli *stake-holders* rilevanti. Di conseguenza, valutare l'efficacia e la qualità della deliberazione in termini di potenziali *opinion shifts* è difficile. Tuttavia, i dati presentati e commentati nei paragrafi precedenti mostrano che l'esperienza della giuria sembra aver avuto qualche effetto sia sul senso di efficacia politica sia sulle opinioni specifiche in merito alla questione sottoposta a deliberazione. L'impatto della giuria sui *decision-makers* è stato estremamente modesto, anche se almeno alcuni amministratori locali hanno mostrato interesse per la potenzialità delle giurie in quanto strumenti di partecipazione. Per converso, i giurati hanno espresso un elevato tasso di soddisfazione in merito all'esperienza condotta. In conclusione, i dati riportati in questo lavoro – così come quelli che emergono da altre esperienze realizzate – mettono soprattutto in luce la necessità di intensificare la ricerca, migliorando l'elaborazione di criteri condivisi allo scopo di analizzare (e assicurare) i requisiti procedurali della deliberazione nonché di valutarne gli effetti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barabas J. (2004), *How Deliberation Affect Policy Opinion*, in «American Political Science Review», 98, 4, pp.687-701.
- Carson L. (2005), *Community Engagement: The Australian Experience*, working paper.
- Carson L. – Hartz-Karp J. (2005), *Adapting and Combining Deliberative Designs: Juries, Polls and Forums*, in J. Gastil – P. Levine (a cura di), *The Deliberative Democracy Handbook: Strategies for Effective Civic Engagement in the Twenty First Century*, San Francisco, Jossey Bass, pp. 120-138.
- Cohen J. (1989) *Deliberation and Democratic Legitimacy*, in A. Hamlin – P. Pettitt, *The Good Polity*, Oxford, Blackwell, pp. 12-34.
- Coote A. – Lenaghan J. (1997), *Citizens' Juries: Theory to Practice*, IPPR, London.
- Crosby N. – Nethercut D. (2005), *Creating a Trustworthy Voice of the People*, in J. Gastil – P. Levine (a cura di), *The Deliberative Democracy Handbook. Strategies for Effective Civic Engagement in the 21st Century*, San Francisco, Jossey Bass, pp. 111-119.
- Delli Zotti G. (2006), *Tabelle di mobilità e cambiamenti di opinione. Il caso delle giurie dei cittadini a Bologna e Torino*, Università di Trieste, Dipartimento di Scienze dell'uomo, Quaderno n. 1/2006.
- Desideri C. – Lewanski R. (1999), *Improving Air Quality in Italian Cities: The Outcome of an Emergency Policy Style*, in W. Grant – A. Perl – P. Knoepfel (a cura di), *The Politics of Improving Urban Air Quality*, Cheltenham, E. Elgar, pp. 52-72.
- Fishkin J.S. (1997), *The Voice of the People: Public Opinion and Democracy*, New Haven and London, Yale University Press, nuova edizione ampliata.
- Fishkin J.S. – Luskin R.C. (2005), *Experimenting with a Democratic Ideal: Deliberative Polling and Public Opinion*, in «Acta Politica», vol. 40, n. 3., pp. 284-298.
- Fishkin J.S. et al. (2006), *Disaggregating Deliberation's Effects: An Experiment within a Deliberative Poll*, The Center for Deliberative Democracy.
- (2007) *Deliberation, Single-Peakedness, and the Possibility of Meaningful Democracy: Evidence from Deliberative Polls*, The Center for Deliberative Democracy.
- French D. – Laver M. (2005), *Participation bias and framing effects in citizens' juries*, paper presentato all'Annual Meeting of the American Political Science Association, Settembre 1-4.
- Fung A. (2003), *Survey Article: Recipes for Public Spheres: Eight Institutional Design Choices and Their Consequences*, in «The Journal of Political Philosophy», vol. 11, n. 3, pp. 338-367.
- Giannetti D. (2007) *Modelli e pratiche della democrazia deliberativa*, in G. Pasquino (a cura di), *Strumenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino, pp. 122-151.
- Hendriks C. (2002), *Institutions of Deliberative Democratic Processes and Interest Groups: Roles, Tensions and Incentives*, in «Australian Journal of Public Administration», vol. 61, n. 1, pp. 64-75.
- Ladd E. (1996), *Fishkin's Deliberative Poll is Flawed Science and Dubious Democracy*, «Public Perspective», 7, 1, pp. 41-45.
- Leijenaar M. (2005), *Deliberative Democracy in the Netherlands*, paper presentato al Workshop su «Deliberative Democracy: Methodological Issues», Università di Trieste.

- Lupia A. (2004), *The Wrong Tack. Who's to Say that People Make Better Decisions in Groups than They Do on Their Own?*, in «Legal Affairs», gennaio/febbraio, <http://www.legalaffairs.org>.
- Luskin R.C. – Fishkin J.S. – Jowell R. (2002), *Considered Opinions: Deliberative Polling in Britain*, in «British Journal of Political Science», 32 (July), pp. 455-487.
- Luskin R.C. – Iyengar S. Fishkin J.S. – (2005), *Deliberative Preferences in the Presidential Nomination Campaign: Evidence from an Online Deliberative Poll*, The Center for Deliberative Democracy.
- Melville K. (2005), *Putting Deliberative Democracy to the Test*, in R. Kingston (a cura di), *Public Thought and Foreign Policy: Essays on Public Deliberations about America's Role in the World*, Kettering Foundation Press, Dayton, Kettering Foundation Press, pp. 107-130.
- Merkle D. (1996) *The National Issues Convention Deliberative Poll*, in «Public Opinion Quarterly», 60, pp. 588-619.
- Pellizzoni L. (a cura di) (2005), *La deliberazione pubblica*, Roma, Meltemi editore.
- Rosenberg S. (2005), *The Empirical Study of Deliberative Democracy: Setting a Research Agenda*, in «Acta Politica», n. 40 (2), pp. 212-224.
- Schön M. – D. Rein (1994), *Frame Reflection: Toward the Resolution of Intractable Policy Controversies*, New York, Basic Books.
- Smith G. – Wales C. (2000), *Citizens' Juries and Deliberative Democracy*, in «Political Studies», vol. 48, pp. 51-65.
- Sturgis P. (2003), *Knowledge and Collective Preferences: A Comparison of Two Approaches to Estimating the Opinion of a Better Informed Public*, in «Sociological Methods and Research», 31, 4, pp. 453-485.
- Sturgis P. – Roberts C. – N. Allum (2005), *A Different Take on the Deliberative Poll. Information, Deliberation and Attitude Constraint*, in «Public Opinion Quarterly», 69, 1, pp. 30-65.

DANIELA GIANNETTI è professore straordinario nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca riguardano la teoria della scelta razionale applicata alla politica. Ha pubblicato numerosi contributi su temi quali l'analisi delle istituzioni e la teoria delle coalizioni. È autrice di un volume introduttivo all'approccio razionale dal titolo *Teoria politica positiva*, Bologna, il Mulino, 2003. INDIRIZZO: Università di Bologna – Dipartimento di Organizzazione e Sistema Politico – Strada Maggiore, 45 – 40125 Bologna.

[e-mail: daniela.giannetti@unibo.it]

RODOLFO LEWANSKI è docente nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca riguardano la partecipazione politica, le politiche pubbliche e le politiche ambientali, su cui ha pubblicato numerosi contributi. È autore dei volumi: *Governare l'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1997 e *La sicurezza stradale*, Bologna, Il Mulino, 2005 (con C. Tintori). INDIRIZZO: Università di Bologna – Dipartimento di Organizzazione e Sistema Politico – Strada Maggiore, 45 – 40125 Bologna.

[e-mail: rodolfo.lewanski@unibo.it]